

Carissimi,

per prima cosa desidero scusarmi con tutti e, principalmente, con il Magister per aver combinato un bel pasticcio: in realtà, quella di lunedì è stata decisamente una giornata “no”: ne ho combinate tante altre per cui, quella di non aver pensato di suonare o chiamare qualcuno sicuro di aver sbagliato giorno, è solo l’ultima e bene ho fatto a ritornare a casa e mettermi a cuccia. Martedì è stato un giorno diverso.

In secondo luogo ringrazio Ulisse ...pardon, Sergio, per le note relative ai prime due capitoli di Credere e Conoscere.

Cosa avrei detto io lunedì sera? O meglio, cosa mi sarebbe piaciuto dire visto che non solo io avrei avuto il diritto di parlare? Avrei sottolineato che, nell’affrontare un simile argomento, sarebbe stato necessario farlo precedere da alcune considerazioni:

a) innanzitutto leggere e rileggere ciò che il Vaticano II dice rispetto alla libertà religiosa della persona e, soprattutto, rispetto alla libertà di coscienza (*Dignitatis Humanae*) e, ancor prima cronologicamente, cosa dicevano il card. Newman (definito da Ratzinger “l’uomo della coscienza”) nella sua lettera al duca di Norfolk e, poi, Romano Penna nel suo Paolo di Tarso ed altri ancora.

b) La persona prima di tutto; la persona nella vita di tutti i giorni, con le sue difficoltà, in situazioni diverse e, talvolta, drammatiche. Un vecchio proverbio indiano (e, in quanto proverbio popolare, non gli attribuisco una così grande differenza da quelli contenuti nel libro dei *Proverbi* anch’essi popolari) afferma “prima di giudicare una persona cammina per tre mesi nei suoi mocassini”; niente di più vero per me. Cerchiamo di immaginare il dramma di certe ragazze nel non riuscire a concepire (si fa presto a dire “c’è l’adozione” quando si hanno dei figli concepiti ...tradizionalmente!) o nel sapere che quello che portano in grembo sarà affetto da un morbo o da una malformazione non tanto per il timore di sentirsi inferiori ad altri per dover partorire un bimbo diverso quanto piuttosto per quel che sarà di quel figlio quando non ci saranno più i genitori a curarlo. O, ancora, emarginare tutti quelli che hanno fallito, per colpa loro o meno, nel matrimonio e si sono risposati...dovremmo camminare per tre mesi nei loro mocassini.

Bisogna ammettere, se amiamo la verità, che è molto facile dettare leggi e norme...i farisei, in questo, erano insuperabili. Preghiamo, dunque, il Signore che quanto sopra non succeda a noi o ai nostri figli. Quelli che sono riusciti a superare queste prove, secondo me, non sono migliori di chi non ci è riuscito, sono solo diversi dagli altri e che ringrazino Dio di essere diversi.

c) La Gerarchia (non la Chiesa! Impariamo ad usare i termini giusti) è sempre in ritardo (Bruno, Savonarola, Galileo e chi più ne ha, più ne metta), perché? Si dice perché va con i piedi di piombo, perché desidera “essere sicura”. O perché è semplicemente in ritardo? Perché, vivendo nel proprio guscio, non si rende conto che il mondo va avanti -e, purtroppo, senza di lei- e preferisce reprimere, condannare e incutere paure di perdizioni eterne? E i segni dei tempi, dove li mettiamo? Probabilmente Yves Congar e Giovanni XXIII erano anche loro pastori che “sconcertavano le pecorelle residue” (ma, intanto erano autentici pastori) o, incluso Martini, erano profeti e, in quanto tali, non riconosciuti se non come chi disorienta le pecore del gregge (così si preferisce dire!) mentre, forse, forse, sarebbe meglio dire “i pecoroni” che camminano nel solco con il naso nella coda di chi li precede...

Nel suo ultimo tatto di vita Martini ha detto che la Chiesa (in questo caso intendeva la Gerarchia) è indietro di 200/300 anni: La Chiesa dovrebbe essere ferma a 2.000 anni fa e sarebbe un bene perché si atterrebbe alla Buon Novella. Probabilmente certi personaggi sembrano dei “disorientatori” perché non solo studiano la Bibbia ma perché fanno di tutto per esserle fedeli.

d) Quando si è proposto di leggere “Credere e Conoscere” ho pensato che si volesse veramente conoscere il punto di vista della scienza e della “corrente” della Gerarchia rappresentata da Martini su temi scottanti che concernono l’etica e la morale; leggendo il libricino, poi, mi sono reso conto di come le opinioni di Martini e Marino, pur sovente contrastanti abbiano, in fondo, un punto in comune: il bene, la dignità e, se vogliamo, la felicità dell’uomo, quella felicità che Dio stesso vuole che tutta l’Umanità posseda.

e) Infine, non dimentichiamo che la Gerarchia romana ha giurisdizione (posso dire?) solo ed esclusivamente su chi appartiene alla confessione cattolico-romana mentre lo Stato, con le sue leggi, ha giurisdizione su tutta la Nazione e, quindi, su una moltitudine eterogenea, con idee, ideologie e credi diversi. Un giorno, un gesuita (ahimé! della stessa razza di Martini...che gente strana!), sul tema dell’aborto mi fece due osservazioni che, tutto subito, mi lasciarono sconcertato: se Gesù stesso non ha mai proibito di peccare ma ha solo e sempre invitato a non più peccare, perché vorresti essere tu a proibirlo? E in secondo luogo, se tu credi veramente nel Signore perché hai paura di certe leggi? Ci ripensai e il mio sconcerto piano piano scomparve e, da quel momento, alzai il capo e non misi più il naso nella coda di chi mi precedeva. Almeno, spero fortemente che sia così.

Grazie per l’attenzione ragazzi! Alla prossima. Gastone